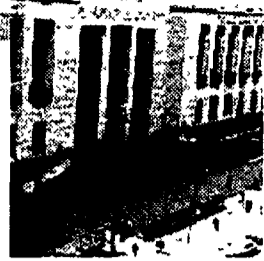


Questione morale



Il procuratore di Milano è rientrato al lavoro
Affrontato lo scontro nel pool sull'avviso al tesoriere pds:
«La Parenti resterà nel gruppo, a meno che lei non voglia
L'unanimità appartiene alla morte. Importante il pluralismo»

«Su Stefanini decideremo collegialmente»

Torna Borrelli e smorza le polemiche: «C'è un clima stupendo»

Sulla richiesta di autorizzazione a procedere per Stefanini decideremo collegialmente, come sempre. Lo ha detto il procuratore Borrelli, al primo giorno di lavoro dopo le ferie. «Ho trovato un clima stupendo in Procura, nessuno strappo, nessuna tensione». E le divergenze tra il consigliere D'Ambrosio e la pm Parenti? «Il pluralismo è proprio questo: ciò che conta è la volontà di decisioni unitarie».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Leggermente abbronzato, con l'aria distaccata di chi è appena rientrato dalle vacanze e non ha voglia di farsi inghiottire subito dal lavoro. Il procuratore di Milano, Francesco Saverio Borrelli, prima schiva, poi glissa, ma alla fine una dichiarazione sulle polemiche di fine estate, sulla vicenda Stefanini non può evitarla. Il suo vice, Gerardo D'Ambrosio, ha criticato pubblicamente la collega Tiziana Parenti, che ha deciso di mettere sotto inchiesta il tesoriere del pds. La magistrata, unica donna del pool «Mani pulite», ha replicato a mezzo stampa, prendendosi del tutto sul serio e con tutti i colleghi, dicendo che l'hanno isolata e forse anche discriminata. Ha promesso battaglia, ma Borrelli lascia intendere che ha già firmato l'arrestamento e che lo «strappo», se così si può chiamare, è già stato ricucito.

Visani: «Presto i chiarimenti che scioglieranno l'equivoco»

ROMA. Per la «politica» è già autunno, tempo di ripresa. Così il Pds ieri mattina ha nunito la segreteria per mettere a punto l'agenda delle iniziative. Tanti i temi all'ordine del giorno: dalle avance della Bindi alle preoccupazioni per l'occupazione, dalle ormai imminenti elezioni amministrative fino al caso-Stefanini. Tutti i temi, troppi per essere discussi in una sola giornata. Così, la segreteria ha deciso di aggiornarsi a stamane.

Della prima giornata di discussione, comunque, qualcosa s'è saputo. È toccato a Davide Visani, coordinatore, il compito di «raccontare» quella di stamane. Ecco cosa ha detto. Caso Stefanini. Visani è stato lapidario: «Ci sono bastate poche battute per riconfermare la nostra fiducia e solidarietà a Stefanini. Siamo convinti della sua estraneità». Su questo tema, ovviamente, si sono concentrate le domande dei cronisti. Una è stata rivolta con più insistenza: ma respingendo le dimissioni di Stefanini, il Pds non calpesta il proprio codice morale? Risposta secca: «No. Per quanto riguarda i fatti di cui siamo a conoscenza, tutto ci conferma che siamo di fronte ad un episodio per il quale saranno forniti rapidamente i chiarimenti sufficienti per sciogliere l'equivoco». Poi una notizia: Stefanini intende essere sentito al più presto dai magistrati, e nell'istanza che sarà consegnata fornirà tutti i chiarimenti necessari.

Situazione politica ed economica. «La base per la discussione è stata l'intervista di Occhetto all'Unità. Intervista largamente condivisa». Nel gruppo dirigente del partito «c'è una forte preoccupazione per la questione sociale, soprattutto per l'emergenza occupazionale». Ma di questo si parlerà soprattutto stamane, len la segreteria ha anche chiesto al capogruppo alla Camera, D'Alema, alcuni chiarimenti sui tempi parlamentari della finanziaria.

settimana era in vacanza, ha annunciato: «Da Berlino è arrivato un miliardo e 50 milioni a Stefanini, ho le prove, ho trovato gli assegni». D'Ambrosio dice che questo non è un finanziamento illegale? Lo vedremo. E ha anche precisato di aver già scritto e consegnato proprio a D'Ambrosio, la richiesta di autorizzazione a procedere per Stefanini.

Violante: «Fare i processi senza aspettare il duemila»
Gargani critica i giudici: «Colpiscono il sistema»

Questione morale È scontro a Ceppaloni

A Ceppaloni, alla festa dell'Amicizia, Luciano Violante torna a proporre il patteggiamento per uscire da Tangentopoli. «Abbiamo bisogno di sapere subito la verità, non possiamo aspettare il Duemila». E ribatte: «Mai proposta la soluzione politica, mai pensato a un colpo di spugna». Il confronto con Gargani, gli applausi della platea democristiana. «Senza etica privata non può esistere etica pubblica».

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO DI MICHELE

CEPPALONI (Benevento). La giustizia è ladra. I ladri e la verità. La verità e i tempi della giustizia. Luciano Violante alza la testa, verso la facciata del municipio dove la bella mostra un'inquietante targa a ricordo del «Baillia di Ceppaloni, futuro di colpevolezza prima di setto-otto anni: oltre il Duemila, tronza il deputato pidussino: «Se fossi un politico inquisito rifiuterei il patteggiamento e aspetterei gli otto anni per il processo...».

INTERVISTA

Cazzola: «Il Pds era fuori da Tangentopoli
Soluzione politica? Siamo già in ritardo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIOLI

FIRENZE. «I fatti parlano da soli». Franco Cazzola, docente di Scienze politiche a Firenze ed ex assessore alla trasparenza a Catania, ricorda le affermazioni di Norberto Bobbio e di Indro Montanelli, un uomo della sinistra e un anticomunista da sempre che convergono su un giudizio che esclude la partecipazione della Quercia ad un sistema organizzato di corruzione. «Le due valutazioni collocano l'ex Pci e il Pds in una posizione abbastanza giusta e corretta rispetto a Tangentopoli. Semmai farei una piccola correzione alla affermazione di Bobbio, ma soprattutto di Montanelli, che parlano dell'onestà dei singoli. Onesti uno per uno, certo, ma in un collettivo che, salvo singoli episodi di corruzione, tendenzialmente e generalmente va in direzione opposta a quella di Tangentopoli».

Parla lo studioso della corruzione in Italia.

Il Pds era fuori da Tangentopoli
Soluzione politica? Siamo già in ritardo»

Lo storico Sergio Romano sostiene anche di poter chiudere un occhio sulla corruzione se oggi avessimo uno Stato giusto ed efficiente. È un ragionamento accettabile?

La semplificazione delle procedure nel rapporto fra pubblico e privato. Sabino Cassese lo sostiene da anni e non credo che da ministro ce la farà. Si tratta poi di rendere più controllabili le procedure da parte dei soggetti interessati, siano essi privati cittadini o esponenti delle istituzioni, per impedire scambi illegali occulti, come afferma Pizzorno. In terzo luogo si tratta di rendere semplice e visibile ognuno di questi passaggi. Ancora un esempio: gli appalti o la progettazione di opere pubbliche. Ricordo che l'ex Pci elaborò un libretto nel quale risultava che in Italia ci sono 565 atti normativi aventi forza di legge in materia di appalti. Qui emerge il rapporto fra efficienza e trasparenza e fra istituzioni e società che deve poter esercitare il proprio controllo.



Franco Cazzola

creare polveroni moltiplicatori degli effetti politici. Non mi stupisco, né grido allo scandalo per questo. Rilevo, però, che anche qui ha ragione Bobbio. Ammettiamo l'esistenza di singoli casi ma non per trovare una connessione con Tangentopoli, semmai per trarre conclusioni adeguate e per capire cosa fare per dimostrare che continuano ad essere un partito diverso, con persone diverse che vogliono un sistema diverso.

Le reazioni all'intervista di Occhetto: prudenti gli uomini di Martinazzoli, critiche dal Pri. Del Turco: si apre una brutta fase.

Alleanze, Psi e centristi dc all'attacco del Pds

Fa discutere, nella Dc e non solo, la provocazione di Occhetto rivolta a Martinazzoli e a Rosy Bindi, sulla possibilità di una «competizione attiva» tra un polo cattolico realmente rinnovato e la sinistra. Fracanzani: «Il Partito popolare, se non vuole sbiadirsi, può essere anche forza di minoranza». Mastella: «Quella del leader del Pds è un'idea leninista». Commenti negativi da Del Turco e dal Pri.

ALBERTO LEISS

Le alleanze deve essere preceduto dall'elaborazione puntuale prima e dal confronto serrato poi sui rispettivi programmi. Fracanzani sembra accogliere lo spirito dell'idea di una «competizione attiva» indicata da Occhetto tra un polo cattolico rinnovato e un polo di sinistra, ma si preoccupa di affermare che «devono essere chiamati anche i filoni culturali politici a carattere laico: il rapporto, in ogni caso, non può esaurirsi in un asse Partito popolare-Pds, che tra l'altro presterebbe il fianco ad accuse di consociativismo». Ma la richiesta di Occhetto di «tagliare» con quella parte della Dc che mai accetterebbe un rapporto con la sinistra? Fracanzani si limita a dire che il Partito popolare «se vuole veramente il nuovo, soprattutto in termini di tensioni ideali, non deve a tutti i costi, anche a prezzo di sbiadirsi nelle sue

connotazioni essenziali, essere forza di maggioranza. Può accettare un ruolo di minoranza, e anche di opposizione». Non mancano, naturalmente, reazioni assai più irritate. Così da Ceppaloni Clemente Mastella della Dc ha una «cultura marxista leninista che vuole la rottura negli altri partiti», mentre D'Onofrio accusa Occhetto di voler ridurre la Dc ad una piccola «truppa di cattolici a rimorchio del Pds». E il senatore Saverio D'Amelio, ex Grande centro, tira fuori addirittura il «lungo asservimento a Mosca» del Pci per invocare l'unità democristiana.

troppo a sinistra rischiamo di regalare una porzione troppo ampia del centro al fronte conservatore». Reazioni non positive sono venute dal segretario del Psi Del Turco e dalla Voce repubblicana. Il quotidiano del Pri giudica «irrelevante» il contenuto delle affermazioni di Occhetto, perché con l'idea di una spaccatura della Dc di Martinazzoli, «per la prima volta il segretario del Pds accetta un'ipotesi, sia pure condizionata, di collaborazione post elettorale tra schieramenti sino ad oggi definiti alternativi». Ma per il Pri la concezione di Occhetto è «distorta» perché «invece di utilizzare il maggioritario per accoppiare, l'invito è ad un ulteriore frazionamento, in modo da rendere il differenziale dei seggi a tutto vantaggio del Pds. Ennesima dimostrazione - osserva ancora la «Voce» - di quan-

Elezioni a Palermo

Maria Falcone non si candida
«Mi impegnerò per la città»

ROMA. Maria Falcone rifiuta la candidatura a sindaco di Palermo che le era stata proposta dal sottosegretario del Pli, Stefano De Luca e per la quale nei giorni scorsi erano state raccolte centinaia di firme. La sorella del giudice ucciso con la moglie, Francesca, e con tre agenti di scorta nella strage di Capaci, spiega con una lettera le ragioni del suo rifiuto. Maria Falcone scrive di rendersi conto della necessità che a tutti i palermitani venga offerta una larga e democratica possibilità di scelta, e fa risalire alla difficoltà di garantire questa pluralità «l'appetibilità» del suo nome. Ringrazia quanti le hanno mostrato fiducia e dice, «soprattutto a chi personalmente non mi conosce, che tutto quello che ho fatto o detto in questo anno tanto tragico per la mia vita è scaturito dalla